



LUNDS
UNIVERSITET

SPRÅK- OCH LITTERATURCENTRUM
ITALIENSKA

Arn, il templare di Gerusalemme

Gli arcaismi nel testo e la loro traduzione in italiano

Kandidatuppsats i italienska, ITAK01

Författare: Sara Lindhe

Handledare: Verner Egerland

VT 2020

Indice

1. Introduzione	3
1.1 Scopo	3
1.2 Metodo e materiale	4
2. Teoria	4
2.1 Metafore lessicalizzate / clichés	4
2.2 Denotazioni/Connotazioni	5
2.3 Arcaismi	6
2.4. La pragmatica del testo scelto	7
2.5 La narrativa contemporanea e la traduzione di questo genere	7
2.6. Semplificazione	7
2.7 Cancellazioni	8
2.8 Compensazione	8
2.9 Vägen till Jerusalem	8
2.10 Jan Guillou	8
2.11 Katia de Marco	9
3. Le traduzioni dallo svedese in italiano: esempi e analisi	9
4. Conclusione	22
Bibliografia	23

1. Introduzione

In questa tesina studieremo gli arcaismi nella traduzione italiana di un testo contemporaneo svedese. Il testo scelto per questo esercizio è il primo libro della trilogia di Jan Guillou del cavaliere templare Arn. (Vägen till Jerusalem, 1998). Per via della frequenza di parole antiche ed espressioni relative all'ambito religioso, il testo offre alla traduttrice una sfida; è difficile trovare una traduzione equivalente.

Esaminiamo come sono stati risolti i problemi della traduzione. Guillou ha fatto la scelta consapevole di creare l'atmosfera del Medioevo. Il risultato si può definire uno svedese pseudo-medievale; la critica Cecilia Naucér dice:

“I böckerna om Arn hade ett sådant språk däremot motverkat sitt syfte. Här var Jan Guillou tvungen att hitta ett annat språk. Tolvhundredalssvenskan lät sannolikt ungefär som isländskan gör i dag. Men att härma isländskan i böckerna var inte realistiskt. [...] Jan Guillou började provskrivna på skrivmaskinen, som en kompositör klinkar på pianot, och läste texten högt för sig själv. Resultatet blev ett språk som sakligt sett är vårdad svenska från 1830-talet, med inslag av fornnordiska glosor (Naucér, 2009)

Non è sempre facile per un traduttore trovare un'alternativa adatta per queste parole qualche volta strane e insolite.

La traduzione è facilitata dal fatto che il testo contiene tante parole in latino e francese e queste sono talvolta conservate nel testo tradotto in italiano. Per fare un esempio, nella traduzione del testo in tedesco, invece, sono state usate parole moderne per sostituire i latinismi (Lindhe, 2020)

1.1 Scopo

Il mio scopo è individuare i problemi degli arcaismi e parole vecchie che sono emersi nella traduzione del testo di Guillou. La lingua svedese in questo libro è molto interessante, e desidero esaminare come la traduttrice ha risolto certi problemi nel testo e trovato sfumatura giusta nella traduzione italiana.

1.2 Metodo e materiale

La traduzione italiana è scritta da Katia de Marco che inoltre ha tradotto circa 50 libri svedesi in italiano. Ho letto le prime cento pagine del libro. Gli esempi interessanti sono numerosi, ma sono stata costretta a limitarmi a 19 esempi di particolare interesse, e questi verranno presentati nel terzo capitolo. La maggior parte delle parole è oramai poco usata, e alcune sono state tradotte in un modo soddisfacente, mentre altre sono state cancellate o semplificate.

Si farà riferimenti ad alcuni studi svedesi e italiani che trattano la traduzione: Rega (2001), Faini (2004) e Ingo (2007). Altri fonti sono interviste con lo scrittore, pubblicate nei giornali svedesi online. Ho intervistato la traduttrice de Marco, la quale ha avuto la gentilezza di rispondere alle mie domande e ha contribuito con informazioni, che verranno presentate nel terzo capitolo.

2. Teoria

Questa sessione è dedicata alla teoria e ad alcuni aspetti che possono causare sfide per un traduttore. Mi sono limitata a descrivere brevemente qualche problema tipico, come gli arcaismi (che è l'argomento principale per la tesina), ma anche la pragmatica e le denotazioni/connotazioni. Secondo Ingo, esistono quattro aspetti per una traduzione rilevante: *La struttura, la varietà, la semantica e la pragmatica*. I primi due rappresentano la forma linguistica mentre gli altri riguardano il contenuto della lingua. È necessario considerare queste quattro dimensioni per arrivare a una traduzione adeguata.

2.1 Metafore lessicalizzate / clichés

Rega (2001) indica che è molto importante che il traduttore possieda una conoscenza della lingua in tutte le sue varietà, da quelle specialistiche a quelle dialettali, e inoltre deve essere consapevole del fatto che la lingua cambia tempo. Rega (2001, p. 56) dà come esempio la lingua del diritto in Kafka oppure il problema del dialetto in Gadda. Altre cose che possono creare difficoltà per un traduttore sono le espressioni metaforiche. Quelle che vengono considerate metafore originali sono particolarmente a rischio e vengono spesso riformulate. Accade che spariscano nella traduzione perché non sono traducibili per via della mancanza di

espressioni equivalenti nell'altra lingua. (Faini, 2004, p. 98) Esistono anche le metafore lessicalizzate, *clichés*, che secondo Faini sono impossibili da tradurre, come per esempio l'espressione inglese "I wouldn't do it for all the tea in China", il che in italiano può corrispondere a "non lo farei per tutto l'oro del mondo/per nulla al mondo" (2004, p. 105). Vale a dire che la metafora inglese viene tradotta con un'altra espressione, convenzionale in italiano, e adatta al testo tradotto.

2.2 Denotazioni/Connotazioni

Al di là della denotazione, le espressioni sono portatrici di connotazioni che vanno prese in considerazione perché rischiano di cambiare nella traduzione.

Per prendere un esempio svedese, l'espressione *barn utom äktenskapet*, è un termine neutro senza connotazioni forti. La parola *oäkting*, invece, viene descritta come sprezzante e peggiorativa. L'espressione *kärleksbarn* è considerata come un eufemismo.¹ (Ingo, 2007, p. 125) Nel testo di Guillou ne vediamo un esempio.

"...Svarte, som var Sots befruktare och Gur som hade sin kona och hennes ungar uppe i Arnäs..." (Vägen till Jerusalem)

E la traduzione italiana:

"...Svarte, l'uomo di Sot, e Gur, che aveva donna e figli ad Arnäs..." (Il templare)

La differenza fra i testi è molto significativa; *befruktare*, letteralmente 'inseminatore', viene tradotto con *uomo* semplicemente, mentre *kona* e *ungar* sono state tradotte con *donna* e *figli*. Le parole tradotte in italiano sono neutre mentre le parole scelte da Guillou hanno un valore molto forte e sono espressioni molto marcate.

¹ Una figura retorica in linguistica che consiste nel sostituire, per scrupolo morale, per riguardi sociali o altro, l'espressione propria e usuale con altre di significato attenuato (*andarsene* per *morire*). (treccani.it/enciclopedia)

2.3 Arcaismi

Secondo NE (2020) un arcaismo è una parola, forma grammaticale, una forma del discorso o della scrittura che non è più attuale. Però l'arcaismo è conservato e appare di nuovo in un testo contemporaneo per varie ragioni (solennità, comicità, preziosismo). Possiamo incontrare gli arcaismi in poesia, nella toponomastica o nel diritto.

Il libro e il testo di Jan Guillou sono scritti con una sfumatura del 1830 in Svezia (Naucér, 2009). Anche se la storia si svolge nel 1150 – 1200, non era possibile usare la lingua del Medioevo che sarebbe stata molto simile all'islandese e dunque troppo difficile da leggere per un pubblico moderno. Allo stesso tempo Guillou ha deciso di leggere la poesia islandese per trovare espressioni adatte per dare una sensazione giusta al testo.

Gli arcaismi, come verranno presentati in questa tesina, costituiscono un problema particolare.

Rega (2001) dice che la traduzione di *Nibelunghi* (l'originale scritta nel 1220 da uno scrittore sconosciuto ma riscoperto da Jakob Hermann Obereit nel 1755, e tradotto da Mancinelli nel 1995) presenta una serie di problemi interessanti. La prefazione è dedicata ad una ampia discussione sulla scelta della lingua nella traduzione, in particolare allo sforzo del traduttore di conferire una patina arcaica al proprio testo. La traduttrice di quest'opera avrebbe potuto creare l'impressione di un linguaggio medievale, ma invece è stata fatta la decisione di usare una lingua italiana senza una falsa anticizzazione dal momento che potrebbe essere molto difficile per un pubblico moderno capire e leggere la lingua del Duecento. La traduttrice, invece, fatta ricorso ad un italiano di livello standard odierno che comunichi situazioni, perifrasi e elementi tipici di un tempo lontano che l'enciclopedia ci fa collocare nel Medioevo (2001, p. 77-78)

È generalmente considerato importante preservare il livello stilistico dell'originale. Se l'autore ha usato espressioni arcaiche in un testo moderno (come nel nostro esempio di Guillou), la maggior parte dei traduttori preferisce una traduzione che rispetti lo stesso stile (Ingo, 2007, p. 130)

2.4. La pragmatica del testo scelto

Ingo (2007) sostiene che l'autore del testo originale ha scritto un testo per un certo periodo, un certo posto, un certo gruppo, cioè appartenente alla sua stessa cultura. Sono simili l'ambiente, la conoscenza, la morale e il modo di vivere, dello scrittore e del lettore. Ma cosa succede in una traduzione? Normalmente il testo si trasforma, alcuni fattori non saranno possibili da tradurre e altri verranno aggiunti. È necessario pensare a tutte le situazioni per poter adattare il testo con l'aiuto di aggiunte, abbreviazioni o modificazioni. Il testo dev'essere comprensibile in un altro ambiente con altri lettori appartenenti ad un'altra cultura, forse con un'altra religione e morale. (Ingo, 2007, p. 126-127)

2.5 La narrativa contemporanea e la traduzione di questo genere

Tradurre un libro di questo genere non è come tradurre Goethe, Schiller o Manzoni. I testi moderni vengono spesso tradotti in maniera meno fedele. Naturalmente è necessario non cambiare cose importanti per la trama o i contenuti ma certi dettagli dell'ambiente e piccole sfumature possono essere tralasciati senza rovinare il testo tradotto (Ingo, 2007, p. 244-245). Nella sezione 3.0 segue un esempio preso dal testo tradotto in italiano, dove possiamo notare che la lingua parlata dall'uomo nel testo non corrisponde al testo svedese. Nel dialogo originale troviamo una lingua piena di errori grammaticali (il protagonista è un frate francese che parla svedese in maniera non completamente corretta). La traduzione è stata fatta in maniera grammaticalmente corretta, il che mostra che non è stato rispettato lo stile dell'originale.

2.6. Semplificazione

Nel nostro testo troviamo esempi di semplificazioni. Questo tipo di soluzione può causare una perdita nel senso stilistico, e per il testo di Guillou lo stile è un punto molto importante; il libro è stato scritto in una lingua con forti influenze dal secolo precedente. Accade che la parola manchi nell'altra lingua, e per questo motivo è una scelta consapevole usare una semplificazione per evitare una traduzione che potrebbe essere incomprensibile per un lettore.

2.7 Cancellazioni

Per la traduttrice è possibile fare certe cancellazioni, come possiamo vedere nel *Vägen till Jerusalem*. Certe parti del libro sono state cancellate, e questo è comune, per esempio, in un volume dove potrà essere necessario cancellare frasi per non raggiungere una quantità eccessiva di pagine. L'editore dà spesso istruzioni per diminuire il numero delle pagine. (Ingo, 2007, pg 18)

2.8 Compensazione

Per presentare una traduzione comprensibile è qualche volta necessario per il traduttore/la traduttrice adeguare il testo tradotto per spiegare un concetto difficile o sconosciuto che non ha equivalente nella lingua di arrivo. In quel caso succede che vengano aggiunte altre parole adatte per compensare il testo eliminato. È sempre necessario che il testo venga interpretato come naturale (Ingo, 2007, p 23)

2.9 Vägen till Jerusalem

La storia racconta di Arn Magnusson, un giovane che nasce nel 1150 in Svezia, che a quest'ora è divisa in piccoli regni. Lui viene mandato in un monastero come bambino e impara dai frati come prepararsi per battaglia con l'uso delle armi. Un giorno incontra la bella Cecilia e sua sorella e grazie a un infelice evento viene condannato a un destino e mandato via lontano di casa.

2.10 Jan Guillou

Scrittore e giornalista, nato nel 1944 dal padre francese e madre svedese, che ha scritto parecchie opere della spia Carl Hamilton e inoltre il templare Arn Magnusson e i suoi discendenti. Guillou è diventato famoso durante gli ultimi anni per le cronache nel giornale *Aftonbladet*. Tante volte è stato scelto il più importante formatore d'opinione in Svezia.

2.11 Katia de Marco

La traduttrice del libro è nata in Piemonte e laureata in lingue presso la Statale di Milano. Ormai vive in Sardegna e traduce letteratura dallo svedese e dall'inglese in italiano. A parte i libri di Guillou ha anche tradotto Camilla Läckberg, Mikael Niemi e Per Olov Enquist.

3. Le traduzioni dallo svedese in italiano: esempi e analisi

Guardiamo meglio gli esempi tratti dal libro. Iniziamo con le frasi svedesi e poi esaminiamo come sono tradotte in italiano. Dal libro vengono presentati 19 esempi che contengono problemi differenti, con parole vecchie e arcaiche, non sempre facili per un traduttore/una traduttrice da risolvere.

1.

”hör på, kvinna”, sade han långsamt och så tydligt han förmådde. ”Jag gå fråga kunnig man. Om jag komma tillbaka, då dryck. Inte komma tillbaka, inte dryck. Svär inför Gud att lyda mig!” (Vägen till Jerusalem)

“Ascolta, donna” disse il più lentamente e chiaramente che poteva. “Domanderò a un uomo sapiente. Se torno, prepara la bevanda. Se non torno, niente bevanda. Giura davanti a Dio che obbedirai!” (Il templare)

Qui sono state cancellate certe parole grammaticalmente scorrette in svedese. Altre righe nel libro sono state cancellate perché probabilmente non sono necessarie per la storia o la traduzione. Le frasi dell'esempio (1) non hanno importanza per la trama ma per cogliere la sfumatura corretta sarebbe stato meglio usare una lingua che corrispondesse all'originale.

2.

- a. Men hon hade begått misstaget att be till den Heliga Jungfrun att förskona just henne och hon hade försökt uppfylla sina äktenskapliga plikter så, att det inte skulle **leda till en ny barnsäng** (Vägen till Jerusalem, pg 9)
- b. Ma aveva commesso l'errore di chiedere alla Santa Vergine di risparmiarla e aveva cercato di compiere i suoi doveri coniugali in modo **da evitare una seconda gravidanza**. (Il templare, pg 9)

C'è qui una espressione abbastanza inattuale, però non arcaica. *Dö i Barnsäng* viene tradotto in Nationalencyklopedins Stora Italienska Ordbok (d' ora avanti NE) con “morire in seguito al parto” La traduzione italiana ci dà “evitare una seconda gravidanza”, cosa che si può tradurre nello svedese con *för att undvika en andra graviditet*, espressione che non ha lo stesso valore stilistico. L'espressione funziona, ma la traduzione corrisponde ad un uso più moderno e innanzitutto manca la parola *barnsäng*. Con la frase *morire in seguito al parto* la traduttrice avrebbe potuto dare al testo un tono più simile all'originale.

3.

- a. Deras son Eskil levde ju och det var ett välskapt och raskt litet **gossebarn** med alla de förmågor som barn ska ha (Vägen till Jerusalem, pg 9)
- b. Il loro figlio Eskil era vivo ed era un **bimbo** sano e vivace, dotato di tutto ciò che devono avere i bambini. (Il templare, pg 9)

Se cerchiamo la parola *bimbo* nel NE ci viene spiegato che una possibile traduzione di questa parola potrebbe essere *barnunge*. Dunque, una parola molto più moderna dell'originale nel testo di Guillou, *gossebarn*. Secondo NE sarebbero state adatte anche le scelte di *ragazzo* o *fanciullo*, anche se in questo caso *fanciullo* sarebbe la parola migliore. Il vocabolario di Treccani (d'ora in avanti Treccani) dice su *fanciullo*: “...è parola di uso ormai raro, limitata a un discorso di tono elevato o scherzoso...” La nostra proposta qui è di sostituire *bimbo* con la parola *fanciullo*, per dare una tonalità più adatta alla lingua di Guillou.

4.

- a. För att åtminstone lindra den mycket mindre och usla plågan av att under många timmar stå upp och falla ner på knä, resa sig och sen strax falla på knä på nytt, hade hon låtit döpa **sin trälkvinna** Sot så att hon kunde ta med sig henne in i Guds hus, ha henne intill sig och stödja sig på henne när hon skulle upp och ner. (Vägen till Jerusalem, pg 9)
- b. Per alleviare il ben più lieve e umile tormento di stare in piedi per ore, inginocchiarsi e rialzarsi per poi subito dopo inginocchiarsi di nuovo, aveva fatto battezzare **la sua serva** Sot, così potercisi aggrappare quando doveva alzarsi o inginocchiarsi. (Il templare, pg 9)

Guarderemo meglio la parola *trälkvinna* che qui viene tradotto con la parola *serva*. *Trälkvinna* può essere considerata come una parola vecchia, e una condizione che ormai non esiste. Svenska Akademiens Ordlista (d'ora in avanti SAOL) dice su *träl* (ofri person särskilt i det forntida Norden; slav). Guillou ha scelto questa parola per descrivere la serva di Sigrid, Sot. La scelta cade sulla parola *serva*, che da NE viene spiegata come *tjänarinna* o *tjänstekvinna/hjälpreda/hembiträde*. Se si cerca la parola *träl* nel NE, troviamo la traduzione *schiaava*. Secondo Treccani *serva* è la parola usata per indicare la “donna di servizio” (sostituito successivamente da *domestica* o *lavoratrice domestica*, *governante*, *collaboratrice familiare*, ecc.) Questa spiegazione descrive una condizione non troppo bassa mentre *schiaava* è una “donna in condizione di schiavitù” (Treccani), la scelta migliore per rendere *trälkvinna* sarebbe stata *schiaava*.

5.

- a. **Tre manslängder** framför Sigrid stod kung Sverker och drottning Ulvhild och de som båda var tyngda av ålder fick allt svårare att utan alltför mycket stånkande eller opassande ljud från **ändalykten** resa sig och falla på knä (Vägen till Jerusalem, pg 9)
- b. **A pochi metri di distanza** da Sigrid si trovavano re Sverker e la regina Ulvhild. Per loro, appesantiti dall'età, era oltremodo difficile alzarsi e inginocchiarsi senza ansimare o emettere rumori sconvenienti (Il templare, pg 10)

Qui troviamo un esempio interessante per causa di un'omissione di una parola difficile da tradurre e un'altra che non ha equivalente nella lingua italiana. Cominciamo con l'esempio di

tre manslängder. Qui viene risolto con una semplificazione, *a pochi metri di distanza*. Per trovare esempi dell'espressione *manslängder* nello svedese dobbiamo fare ricerche sul web per trovare la parola nei testi. Questa parola si associa ad una fase storica della lingua e dà una sfumatura adatta per il testo di Guillou.²

Non c'è in italiano una unità di misura che corrisponde allo svedese *manslängd* e dunque neanche una traduzione che corrisponde alla stessa parola. Una soluzione potrebbe essere usare le espressioni *braccia* o *piedi* per dare un accenno più arcaico al testo.

Se guardiamo meglio il secondo esempio della stessa frase e la parola “*ändalykten*”, troviamo una parola da SAOL considerata come arcaica.

La traduzione della parola *ändalykt* in *culo* o *sedere* forse non è adatta per il secolo o neanche per lo stile in questione. Potrebbe corrispondere meglio al livello stilistico il termine *deretano*. Treccani dice su *deretano* che fu già usata da Ariosto, Dante e Boccaccio.

Possiamo dunque confermare che qui è stata fatta un'omissione.

6.

- a. Kung Sverker höll varken hennes norska eller **västgötska ätter**, eller hennes mans norska och **folkungska** ätter, särskilt högt (Vägen till Jerusalem, pg 9)
- b. Re Sverker non aveva in grande considerazione la sua famiglia, nè il **ramo** norvegese nè quello **del Västergötland**, come neppure la discendenza norvegese e **folkung** di suo marito. (Il templare, pg 10)

In questa frase troviamo tre cose interessanti. Cominciamo con la parola *västgötsk* che non viene tradotta in italiano con un aggettivo ma come un nome proprio. Altre parole regionali italiane vengono normalmente tradotte come aggettivi: milanese, torinese, genovese, ligure, piemontese ecc. Ma traducendo in italiano il nome di una regione svedese è problematico e dunque si è deciso di usare la soluzione *...del Västergötland*. Västergötlandese non è un aggettivo comprensibile in italiano. Poi abbiamo la parola *folkungska* che non è stata tradotta

² ”Bågarna var ofta av manslängd och tillverkades av idegran eller alm. De starkaste bågarna hade almträ på innersidan och idegran på yttersidan. Kombinationen gav extra spänst och kraft.”
<http://www.ungafakta.se/vikingar/strid/viddvapen/>

nel testo ma invece la traduttrice ha deciso di spiegare a piè di pagina: “Nobile stirpe svedese storicamente esistita, da cui nasceranno alcuni re del paese (N. d. T)”

La parola *ätt* è tradotta con *ramo*, il che può essere considerato una traduzione abbastanza adatta per il contesto. La parola *gren* è usata in svedese ma allo stesso tempo troviamo la parola in vecchi testi italiani. Si può dunque convalidare che la scelta di *ramo* è una scelta sufficiente, anche se *casa* o *casato/casata* sarebbe stata la scelta migliore. Treccani definisce *ramo* come “linea di discendenza da un unico capostipite”, mentre *casata* viene spiegato come “famiglia nobile”, termine che non si vede spesso nei testi moderni.

Il nostro suggerimento di quest’ultimo esempio nella frase è sostituire la parola *ramo* con *casata*

7.

- a. Att utebli från kungens stora **Gudi behagliga kyrkosigning** hade kunnat skapa missförstånd (Vägen till Jerusalem, pg 10)
- b. Mancare alla **consacrazione della cattedrale** avrebbe potuto dar vita a malintesi (Il templare, pg 10)

La grammatica arcaica può causare una sfida per la traduzione. In questo esempio Guillou usa un’espressione che secondo SAOL viene descritta come arcaica ed è stata spiegata nello svedese moderno con *behaglig för Gud*.

Il suffisso -i alla fine delle parole indica un complemento oggetto indiretto (dativobjekt) che ormai non viene usato più nello svedese. La parola svedese *kyrkosigning* manca nel SAOL e Svenska Akademiens Ordbok (d’ora in avanti SAOB) e inoltre non c’è nemmeno sul web. L’unico riferimento che troviamo in rete rimanda alla pagina del libro di Guillou (books.google.se, 2021-02-13) Nella traduzione italiana manca questo tipo di espressione; la traduttrice ha omissso la forma antica e inoltre sostituito queste parole con un equivalente moderno (consacrazione, che corrisponde allo svedese *invigning*) Non è però chiaro se Guillou intenda che *kyrkosigning* e *consacrazione* significa la stessa cosa. La consacrazione

secondo Treccani corrisponde a un atto secondo il quale una persona o una cosa passano dallo stato profano allo stato sacro.

Un equivalente migliore potrebbe essere *la consacrazione piacevole al Dio*.

8.

- a. Hennes **fränka** Kristina, som just gift sig med den där uppåtsträvaren Erik Jedvardsson, gjorde anspråk på halva egendomen (Vägen till Jerusalem, pg 11)
- b. Sua **cugina** Kristina, che si era appena sposata con l'ambizioso E. J, pretendeva metà della proprietà (Il templare, pg 12)

La parola *fränka* corrisponde nello svedese a un vecchio modo di descrivere parenti femminili. Non si usa più, se non nei vecchi testi. Qui la versione italiana ha trovato una soluzione nella parola *cugina* che significa *kusin* nello svedese. La versione tedesca, invece, ha preferito la parola *Verwandten*, che ha un significato più vasto, ma il riferimento esplicito ad una parente femminile sparisce nel testo tedesco. SAOB dice su *fränka* che corrisponde a *avlägsen kvinnlig släkting* e cioè non dice che si debba trattare di una cugina. Secondo Treccani *cugino/a* corrisponde al figlio dello zio o della zia e nient'altro.

In una mia intervista con la traduttrice Katia de Marco (2020-05-27), lei spiega come sia arrivata alla sua soluzione:

“L'unica cosa che mi viene in mente è che in italiano dire "la sua parente Kristina" suona piuttosto strano, e che "cugina" può anche essere un parente un po' più lontano della figlia del fratello o della sorella, per esempio, la figlia o la nipote di una cugina, quindi probabilmente mi sono presa una libertà sul significato per salvaguardare la forma. Immagino che questa Kristina sia nominata di sfuggita, perché se fosse stata un personaggio importante per la trama non credo che mi sarei presa la stessa libertà”

Una soluzione per mantenere l'arcaismo in questa frase potrebbe essere *la sua consanguinea Kristina*.

9.

- a. Imorgon, när vi sovit ut i kungsgården efter dagens **gästbud** så skall jag kalla till mig Fader Henri och så gör vi upp det hela (Vägen till Jerusalem, pg 11–12)
- b. Domani, dopo **il banchetto** di stasera, convocherò padre Henri e sistemeremo tutto. (Il templare, pg 12)

Gästbud è una parola vecchia (non sempre arcaica, ma non si usa più nello svedese.) Per SO il termine descrive una festa con tanti partecipanti in cui c'è anche molto da mangiare. La scelta italiana cade sulla parola *il banchetto*, che è una parola moderna. Treccani dice su *banchetto*: "...grande pranzo, in genere con molti invitati, di solito per onorare una persona o per festeggiare un avvenimento..." Questa traduzione è stilisticamente abbastanza simile anche se la parola svedese è più vecchia, e il termine italiana pare essere usato tuttora. Un'altra scelta per preservare l'effetto potrebbe essere *un convivio*, il che crea una associazione ad una lingua più vecchia, e che fu usata ai tempi di Dante e Ariosto. Però, in questo caso dovrebbe funzionare anche *banchetto*.

Nella traduzione è stata cancellata la parola *kungsgård*. La traduttrice dice su questo fatto che probabilmente la casa editrice ha fatto una cancellazione perché ha trovato che è informazione inutile perché accessibile in altre parti del testo. Se si dovesse trovare una traduzione, sarebbe certamente *tenuta reale*.

10.

- a. Så Guds vilja var inte svår att förstå, de som kunde **sjunga mirakel** måste få ett bättre ställe att leva på och arbeta på (Vägen till Jerusalem, pg 13)
- b. Non era quindi difficile capire che Dio volesse un rifugio dove coloro **che compivano miracoli col canto** potessero vivere e lavorare (Il templare, pg 14)

Nell'originale di Guillou è stata usata un'espressione antiquata; *sjunga mirakel*. La traduzione italiana ha invece sostituito queste parole con *compire miracoli* che corrisponde a *uppfylla mirakel* (*hylla, berätta mirakel*) nello svedese. Qui sarebbe stato possibile tradurre l'espressione allo stesso modo anche in italiano, *cantare miracoli*.

11.

- a. Det var svårt att tro att han faktiskt var sonson till sin raka motsats, den kraftfulle **jarlen** Folke den tjocke (Vägen till Jerusalem, pg 13)
- b. Era difficile credere che fosse nipote dell'imponente **jarl*** Folke il Grasso (Il templare, pg 14)

Jarl è un titolo nobiliare svedese usato durante il Medioevo. La traduzione italiana ha conservato l'originale svedese *jarl* e ha dato la spiegazione sotto in nota a piè di pagina. In NE manca una traduzione per la parola *jarl*, così la traduttrice ha deciso di serbare la parola *jarl* anche per dare effetto alla traduzione. Il termine si ritrova in Treccani (enc) secondo cui *jarl* che è un titolo nobiliare conferito in Svezia nel XII – XIII secolo.

Sembra che sia una parola abbastanza sconosciuta agli italiani e la traduttrice aggiunge una spiegazione in nota: “Capo militare normanno”

Inoltre, troviamo un'altra cancellazione sopra nella frase italiana:

...att han faktiskt var sonson till sin raka motsats...

...fosse nipote dell'imponente...

La sequenza *Till sin raka motsats* è stata cancellata nella traduzione italiana, e si potrebbe facilmente aggiungere *...lo jarl, che era il suo esatto opposto...*

12.

- a. ...han log åt det han trodde var ett av hennes vanliga skämt och såg sig sen om efter den hirdman som var på väg med hans svärd från **vapenhuset** (Vägen till Jerusalem, pg 14)
- b. e il marito sorrise credendo a uno dei suoi soliti scherzi, mentre si guardava intorno in cerca dello scudiero che gli doveva riportare la spada (Il templare, pg 15)

Anche qui troviamo un esempio dove la traduttrice ha tralasciato la parola svedese *vapenhus* che semplicemente manca nel testo italiano. Lo scudiero, il complemento oggetto nel testo, porta la spada che appartiene al soggetto mentre il complemento di luogo è sparito. La spiegazione di questa scelta può essere facile. SO dice su *vapenhus* che fu un atrio sull'ingresso della chiesa, dove si poteva lasciare le armi prima di entrare nella chiesa. Non esiste un equivalente nelle chiese italiane.

13.

- a. När han svepte in svärdet under manteln och började fästa dess **gehäng** stod båda hans armbågar ut under manteln och gjorde honom bred och mäktig på ett sätt som hon ansåg att han inte var (Vägen till Jerusalem, pg 14)
- b. Tornatone in possesso, se la fissò alla cintola e per un attimo i gomiti che gli allargavano il mantello lo fecero sembrare forte e robusto come in realtà non era. (Il templare, pg 15)

La parola *gehäng* è considerata una parola vecchia nello svedese e non si usa più nei testi moderni. A giudicare dalla definizione di SO, questa espressione crea una sfumatura storica. La traduzione ci offre un esempio di una ristrutturazione e una omissione: l'aggiunta della parola *cintola* rende esplicito il significato, cosicché la cancellazione della parola svedese *gehäng* non offre un problema per la comprensione.

A parte questo, troviamo una compensazione che corrisponde alla parola *vapenhus* nella frase precedente. Qui la traduttrice aggiunge *tornatone in possesso...* che manca nell'originale, e che allude alla spada che il soggetto della frase aveva l'intenzione di fissare alla cintola.

Per compensare la parola *gehäng* sarebbe stato possibile usare *bandoliera* o *tracolla* per non divergere troppo dal testo originale.

14.

- a. "...mitt ute på torget uppträdde frankiska akrobater och en man som sprutade eld, det spelades på pipor och **gigor** och borta vid ett av de stora öltälten hördes dova trummor (Vägen till Jerusalem, pg 14)

- b. Al centro della piazza erano infatti comparsi gli acrobati francesi, tra cui un uomo che spuntava fuoco e alcuni suonatori di pifferi e **violini**, mentre da una delle tende dove si distribuivano boccali di birra proveniva un sommesso rullare di tamburi (Il templare, pg 15)

Qui abbiamo deciso di guardare meglio la parola *gigor*, che descrive uno strumento musicale medievale. La traduttrice sceglie di tradurre con *violini*, parola che esiste nella lingua da molto tempo, che conosciamo anche dallo svedese, *violin*. Treccani ci dà la spiegazione che *violino* deriva da *viola*.

La parola *lira* potrebbe dare al testo una sfumatura arcaica. Secondo Treccani fu uno strumento a corda usata già dagli antichi greci.

15.

- a. Genom att samla alla krafter till Arnäs istället för att splittra krafterna på två ställen, kunde de snart bli rikare, med all nybruten mark dessutom äga större landområden, få en varmare och tryggare bostad och lämna ett större arv till Eskil än **eljest** (Vägen till Jerusalem, pg 16–17)
- b. Raccogliendo tutte le loro forze ad Arnäs invece di disperderle su due fronti, avrebbero potuto diventare rapidamente più ricchi, e con le nuove terre dissodate dai servi avrebbero allargato i loro possedimenti e avrebbero potuto costruire un'abitazione più cala e più comoda, e alla fine avrebbero lasciato a Eskil un'eredità maggiore **di prima** (Il templare, pg 18).

Alla fine di questa frase troviamo una parola interessante: *eljest*. Secondo SAOL è una espressione abbastanza antica e normalmente non viene usata più nei testi e naturalmente neanche nella lingua parlata. Secondo SAOL può anche essere una parola dialettale usata frequentemente innanzitutto nel Skåne, Blekinge, Halland e Kalmar län e altre varianti anche in Södermanland, Småland, Västergötland, Dalsland e Halland. Il sinonimo svedese è *annars*. Nella traduzione italiana troviamo un'espressione comune: *di prima*. Corrisponde piuttosto allo svedese *innan* e inoltre potrebbe essere una abbreviazione di *än vad man annars skulle*

kunna ha gjort vale a dire *prima, in precedenza, precedentemente*. Nessuna di queste parole ha una sfumatura antiquata e leggendo la traduzione possiamo confermare che il tono antico sparisce nel testo italiano. Un altro modo per tradurre potrebbe essere *altrimenti*.

16.

- a. Magnus såg lite misslynt ut, som om han inte riktigt trodde henne, nästan som om **hon drev gäck med det Heliga**; han var mycket mer troende än hon, det visste de båda (Vägen till Jerusalem, pg 17)
- b. Magnus sembrava irritato, come se non le credesse fino in fondo, quasi come se pensasse **che si stesse prendendo gioco** dello Spirito Santo. Era molto più credente di lei, lo sapevano entrambi. (Il templare, pg 19)

L'originale di Guillou (1998) usa l'espressione *driva gäck med* in alcune frasi invece delle parole alternative *sjoja, skämta*. SAOL non segnala questa parola come arcaica. Possiamo però assumere che questo modo di dire oggi è invecchiato guardando gli esempi di SAOL dove possiamo anche vedere che l'etimologia è tedesca.

La traduzione italiana riporta *prendere gioco*. Questa espressione è usata in italiano contemporaneo. Altri modi da usare potrebbero essere *prendere in giro* che è una espressione moderna come anche *scherzare*. Secondo Treccani esistono altre varianti per la stessa parola, come per esempio *burlare*, che potrebbe dare alla traduzione una sfumatura più vecchia che *prendere gioco*.

17.

- a. Och förmodligen hade han **ringbrynja** under kläderna (Vägen till Jerusalem, pg 18)
- b. E probabilmente sotto gli abiti indossava una **cotta di maglia**. (Il templare, pg 20)

Il termine antiquato svedese, *ringbrynja*, che viene descritto come storico, corrisponde esattamente all'italiano *cotta di maglia*. Una parola che funziona in entrambe lingue senza problemi, qui abbiamo un esempio di una parola che funziona e che non crea problemi per la

traduzione italiana. Nell' esempio 14, vediamo nella spiegazione che gli strumenti musicali cambiano nel tempo, mentre *ringbrynja* è un sostantivo molto specifico e concreto, dunque, è più facile tradurre parole da questo genere.

18.

- a. Sköldar var antingen stora och runda, som sköldarna man förr **farit ut i ledung med**, eller också var de avlånga och triangelformade, så att stridsmän kunde röra sig bättre när de **ställdes upp i fylking** (Vägen till Jerusalem, pg 19)
- b. Gli scudi erano o grandi e tondi, come quelli che si usavano un tempo per **le incursioni**, o oblunghi e triangolari, così che i guerrieri **allineati a falange** potessero muoversi liberamente. (Il templare, pg 20)

In questa espressione troviamo vecchie parole militari, *fara ut i ledung*. La parola descrive un fenomeno della civiltà nordica preistorica. SAOL definisce questa espressione come storica e dà come esempio *Konungen skulle till ledungen fara*, cioè il re convocava il popolo per raccogliere un certo numero di combattenti armati per una guerra.

La traduzione italiana qui ha scelto la parola *le incursioni*, che secondo Treccani è un vocabolo militare e significa una scorreria rapida e violenta di gente armata. La scelta armonizza abbastanza bene con l'originale svedese. Entrambe le parole rimandano alla nautica, però c'è una differenza – la parola italiana non è arcaica come quella svedese.

Dopo questo troviamo un'altra parola arcaica, cioè *ställas upp i fylking*, che nello svedese descrive una sistemazione di gente preparata per battaglia e combattimento.

La traduzione ci dà l'espressione *allineati a falange*, che nello svedese NE corrisponde a *falang*, e viene descritto come un termine militare o politico. Sotto la voce *svinfylking* sulla versione svedese Wikipedia (consultata nel 2019) si spiega che può corrispondere alla stessa cosa e vuol dire una formazione offensiva e tattica per i vichinghi (e altri gruppi preistorici), composta da un'unità formata come un *cuneo*, con due combattenti al vertice, preparati per i nemici. La formazione aveva il compito di spuntare l'esercito del nemico, e spesso si diceva che questa formazione assomigliasse al grugno del cinghiale. La forza del vertice dovrebbe

corrispondere a un cinghiale furioso, che si precipita per abbattere il nemico.

Questa formazione viene chiamata in latino *cuneus*, e fu già usata nella battaglia di Leuktra nell'anno 371 prima C. Anche i gallici, i germani e gli spagnoli usavano il *cuneus* e i soldati romani ne dicevano scherzosamente che ricordasse un *caput porcinum* (*svinhuvud*)

Vediamo che c'è un modo di dire nel latino, *cuneus*, che corrisponde all'italiano *cuneo*.

Usando la traduzione *cuneo* potrebbe essere una scelta migliore per la traduzione, che si avvicina di più all'originale svedese.

19.

- a. Kung Sverker var grymt bakfull och dessutom rasande när Sigrid och Magnus trädde in i kungsgårdens stora sal där kunden nu skulle klara av en dryg dags beslut om allt från hur gårdagens gripna tjuvar på marknaden skulle avrättas, om de bara skulle hängas eller pinas först, till frågor som gällde tvister om jord och arv som inte kunnat lösas på vanligt **ting** (Vägen till Jerusalem, pg 19)
- b. Quando Sigrid e Magnus entrarono nell'ampia sala della tenuta reale dove il re avrebbe dovuto sbrigare le incombenze della giornata, dalla questione se i ladri arrestati il giorno prima sulla piazza del mercato dovessero essere solo impiccati o se prima dovessero anche essere frustati alle dispute per questioni di terre o di eredità che l'**assemblea** non era riuscita a dirimere, re Sverker stava smaltendo una terribile sbornia ed era furibondo

La parola *ting* è considerata un arcaismo non usato più. Svensk Ordbok (d'ora in avanti SO) la spiega come una riunione nella Scandinavia medievale dove gli uomini liberi potevano trattare urgenze comuni, e dove anche fu possibile risolvere conflitti con la riconciliazione.

La traduzione sceglie l'alternativa *assemblea*, che nel dizionario viene spiegata come *sammankomst, möte, styrelse e lagstiftande församling* nello svedese. Se invece cerchiamo la parola *ting* in NE, troviamo un esempio come *udienza del tribunale di prima istanza*.

Potremmo facilmente constatare che la traduttrice ha usato una semplificazione, per evitare tutte queste parole nella traduzione. Se cerchiamo *assemblea* su Treccani troviamo la spiegazione della funzione legislativa nei regimi parlamentari, che è più o meno la stessa

cosa. C'è inoltre scritto che *assemblea* può essere considerata una parola letteraria, e questo vuol dire che la scelta è adeguata. Un'altra scelta potrebbe però essere *corte*.

4. Conclusione

La mia ricerca di queste frasi tradotte in italiano e il mio leggere del libro ha messo in evidenza che gli arcaismi nel testo sono difficili da tradurre. La traduttrice ha fatto un lavoro ottimo con un libro stilisticamente complesso che inoltre fu il secondo nella sua carriera da tradurre. Nonostante questo, ho trovato esempi nel libro che non corrispondono all'originale. Le parole vecchie e arcaiche nello svedese che derivano dalla poesia islandese non sono riferite in un modo arcaico. Qualche volta non esiste una variante italiana, come potevamo vedere nell'esempio di *vapenhus*, fenomeno che non esisteva nelle chiese italiane. La parola *ringbrynja*, invece, non crea problemi alla traduzione perché esiste una variante nell'italiano.

Come abbiamo visto negli esempi, sono state fatte cancellazioni e compensazioni. Troviamo anche semplificazioni negli esempi, la parola *ting* è sostituito con una parola italiana che non significa la stessa cosa ma è più comprensibile per un pubblico senza aver bisogno di spiegarlo in termini più vasti.

Ingo sostiene che se un testo è scritto con arcaismi, probabilmente il traduttore faccia la stessa cosa, ma in questa traduzione non è così. Gli arcaismi non sono preservati e il maggior parte del tempo sono state sostituiti con parole moderne. In certi contesti, ho trovato che potrebbe essere migliore trovare parole alternative per ottenere una sfumatura se non arcaica, ma vecchia.

È vero che certi parti di un libro (o certe righe) possono essere cancellati in un libro di letteratura popolare, l'ho scoperto durante la mia lettura di questo libro e la sua traduzione. Per lo più sono righe e spiegazioni che non importano tanto per la storia e come ha detto la traduttrice, qualche volta è anche necessario dall'editore cancellare certi parti per eccedere il numero delle pagine, così alcune righe non esistono nella traduzione, ma per la storia hanno tanta importanza.

Bibliografia

Letteratura primaria

Guillou, Jan (1998). *Vägen till Jerusalem*. Stockholm: Piratförlaget.

Guillou, Jan (2002) *Il templare*. Traduzione di Katia de Marco. Milano, Corbaccio.

Letteratura secondaria

NE:s stora italienska ordbok, italiensk-svensk / svensk-italiensk, 2017. Nationalencyklopedin.

Ingo, Rune (2007). *Konsten att översätta*. Lund: Studentlitteratur

Faini, Paola (2004). *Tradurre: Dalla teoria alla pratica*. Roma: Carocci.

Rega, Lorenza (2001). *La traduzione letteraria: Aspetti e problemi*. Torino: UTET Libreria.

Lindhe, Sara (2020) *Der Kreuzritter, Archaismen in die schwedische Übersetzung (pågående kandidatuppsats)*. SOL.

Pagine web/risorse elettroniche

Treccani vocabolario, interrogabile su www.treccani.it/vocabolario

Treccani enciclopedia, interrogabile su www.treccani.it/enciclopedia

Svenska Akademiens Ordlista, interrogabile su www.saol.se

Svensk Ordbok, interrogabile su www.so.se

<http://www.ungafakta.se/vikingar/strid/viddvapen/>

[https://sv.wikipedia.org/wiki/Dativ\)2](https://sv.wikipedia.org/wiki/Dativ)2)

<https://spraktidningen.se/artiklar/2009/02/guillou> (NaucLér, 2009, Guillou)

<https://www.aftonbladet.se/nyheter/a/1k7J0q/jag-grat-nar-jag-skrev-boken>

http://traduzione-editoria.fusp.it/docenti/katia-de-marco_10.html